



Foto Ansa

Rubalcaba al timone con pacatezza e unità

La favorita della vigilia al Congresso del Psoe era la delfina di Zapatero
Ma Carme Chacón sbaglia i toni: non convince la sua sfida al rinnovamento

Il retroscena

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

In una popolare trasmissione di satira televisiva, andata in onda la settimana scorsa, si ambientava il 38esimo congresso del *Partido Socialista y Obrero Español* (Psoe) in una sala della Costa Concordia. La riunione del partito, nelle previsioni del programma, era moderata dall'imitatore di un sempre simpatico e ottimista José Luis Zapatero che, alla fine della scenetta, dopo la collisione tra la nave e uno scoglio imprevisto (la crisi? Il tasso di disoccupazione?), veniva richiamato all'ordine dal suo ex numero due, José Blanco, con l'ormai famosissimo: «Capitano, torni a bordo, cazzo!». La satira, si sa, può permettersi quello che molti vorrebbero, ma non possono dire.

Era il congresso forse più atteso e complicato della storia recente del partito socialista. Un appuntamento interessante e prevedibilmente doloroso, dopo la peggiore sconfitta elettorale che la sinistra spagnola abbia registrato da quando da queste parti si è tornati alla democrazia. Il 20 novembre i popolari guidati da Mariano Rajoy hanno fatto cappotto, aggiudicandosi un'ampia maggioranza alle Cortes. E il grande sconfitta, quello che aveva accettato di immolarsi per la causa, pagando lo scotto di una crisi galoppante e una gestione inadeguata, era stato il 61enne Alfredo Pérez Rubalcaba: ex vicepremier, ex ministro degli Interni, ex eterno secondo dei vertici socialisti, prima con Felipe González e poi con Zapatero.

Il congresso che si è chiuso domenica a Siviglia aveva l'obiettivo di eleggere il nuovo segretario generale del partito, ma soprattutto di ridare fiato a una formazione dalla rotta incerta e con previsioni di successo elettorale tendenzialmente al ribasso. Il primo obiettivo è stato raggiunto con soddisfazione: l'elezione dello stesso Alfredo Pérez Rubalcaba è arrivata dopo



Foto Lapresse

Alfredo Pérez Rubalcaba leader Psoe

settimane di tensione, frecciate, qualche colpo basso.

Il duello era tra l'uomo forte di Madrid e la nuova promessa venuta dalla Catalunya per sfidare l'apparato. L'ex ministro della Difesa del governo Zapatero è una giovane donna bionda e minuta che ha dato filo da torcere all'esperto eterno secondo. Lo scarto di voti tra Carme Chacón e Alfredo Pérez Rubalcaba è stato di 22, su un totale di 956, a favore di quest'ultimo. Eppure, le previsioni del venerdì davano in vantaggio Chacón, che si è spesa per vendere l'idea di una necessaria rifondazione del partito. Un cambiamento di rotta che doveva passare dal rinverimento attraverso in rinnovamento: facce nuove, più giovani e meno depresse per infondere fiducia ad un elettorato in fuga. Alla fine è prevalso il buon senso, o almeno la prudenza, sulla temerarietà. E Rubalcaba si è portato a casa una vittoria balsamica che lo dovrebbe aiutare a rimettere a galla la nave incagliata.

Molti analisti hanno messo in luce alcuni errori commessi da Chacón, forse per inesperienza. Lei era la favorita, appoggiata da tutte le delegazioni del sud della Spagna, quindi le più

forti. Era anche la creatura di Zapatero che ci si aspettava potesse superare lo «zapaterismo» con un sorpasso ben fatto, da sinistra. Il discorso con cui ha concluso la sua candidatura alla segreteria è stato invece troppo nervoso, urlato. Fuori luogo quando doveva ancora convincere. Si è tradita da sola, non ha fatto tesoro degli insegnamenti del suo tutore, quello stesso Zapatero che undici anni fa usciva dall'anonimato e strappava la segreteria al favoritissimo José Blanco grazie a un discorso calibrato e sorprendente.

Al di là dei toni e delle lotte interne che il Psoe ha dovuto sopportare negli ultimi mesi, Rubalcaba sembra essere riuscito, proprio ieri, a superare anche il secondo scoglio previsto per questo congresso: l'unità. Nel suo discorso di investitura ha fatto più volte riferimento alla necessità di coesione di fronte alle politiche di austerità che l'attuale governo sta promuovendo. Ha promesso primarie alla francese per l'elezione e ha addirittura proposto, a sorpresa, la revisione degli accordi con la Santa Sede, per arrestare la deriva cattolica dell'esecutivo Rajoy (in previsione ci sono la riforma delle leggi sull'aborto, sui matrimoni omosessuali e sul divorzio). Uno dei gesti più apprezzati, nell'approvazione del nuovo apparato socialista con l'80% di voti a favore, è stata la nomina a presidente del partito di José Antonio Griñán, attuale presidente della Regione andalusa.

Proprio in Andalusia, feudo socialista per eccellenza e unica regione ancora «rossa» della geografia iberica, si svolgeranno elezioni autonome il 25 marzo. Griñán si era apertamente schierato a favore di Chacón prima del congresso, ma il saggio Rubalcaba ha voluto sigillare con un gesto significativo la volontà di riconciliazione e di rimonta in un momento critico per una formazione con vocazione di governo, ma ancora reticente ai cambiamenti più radicali. ♦

volto sfocato, privo di lineamenti - così l'ha descritto il New York Magazine: un uomo sfuggente. La nuova vittoria in Nevada invece di dissipare alimenta nuovi interrogativi, quelli che paradossalmente erano stati accantonati di fronte al rischio di vedere emergere Gingrich verso la nomination. Oggi ci si chiede quali siano davvero i meriti di Romney, oltre ad aver guidato una società che sbranava le imprese in crisi e lucrava sui pezzi migliori. Il Washington Post ha smentito con tre Pinocchi - unità di misura della bugia - la sua affermazione di aver creato 100.000 posti di lavoro. E ancora dà i brividi la sua ultima gaffe: «Non mi preoccupa molto per i poveri».

I democratici prendono nota, pronti a rinfacciargli ogni passo falso. Costerà, certo. Obama punta a raccogliere un miliardo di dollari per la sua campagna, 250 milioni in più che nel 2008. E finora ha contattato un milione di sottoscrittori. Si giocasse pulito non avrebbe di che preoccuparsi. Ma i super Pac che spalleggiano i repubblicani e prendono soldi dall'alta finanza hanno le tasche piene e nessun obbligo di trasparenza. Se sarà Romney a correre, avrà milioni su cui contare. ♦